

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 20 Maggio 2002 - s. Bernardino Anno X° - n. 176 -

SARÀ UN TEMPO DI SVENTURA A PROPOSITO DI ISLAM ANNA FRANK PARLA ANCORA	C. M. Martini F. Colombo G. Chiaffarino
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
ARIA DI REGIME	
<i>Andar per mostre</i>	c.p.v.
GLI AMMIRE VOLI RITRATTI DI VARESE	
<i>Lo strano libro della Bibbia</i>	
I GIUDICI (17,1-18,31)	a cura di G. Brambilla
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
ADORATE IL SIGNORE PRONTI A RISPONDERE... IL SIGNORE POSSA ILLUMINARE GLI OCCHI...	
<i>Schede per leggere</i>	
Le Riviste: APPUNTI DI CULTURA E DI POLITICA	G. Formigoni
<i>Cose nostre</i>	
Errata: KESHET	Ndr.
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

SARÀ UN TEMPO DI SVENTURA[♦]

L'introduzione che è stata scritta contiene due affermazioni introduttive e tre interrogativi: Gerusalemme per ebrei cristiani e mussulmani è molto più di una città, e questo fatto costituisce uno dei nodi da sciogliere. Secondo: per israeliani e palestinesi Gerusalemme è la capitale lacerata di una terra che essi si contendono, per cause giuste ma perseguite non senza errori e intolleranze. E su questa visione differenziata di Gerusalemme si esprime il libro di Luigi Sandri «Gerusalemme città santa e lacerata», che è appunto una visione di questo problema da tre punti di vista e che vi aiuterà nella riflessione. Ma a queste due affermazioni seguono poi tre drammatiche interrogazioni: primo, come potranno popoli con storie e vissuti così diversi e contrapposti convivere insieme nella pace e nella giustizia. Secondo: come noi possiamo intendere ragioni e torti in ciascuna delle due parti e restare solidali con chi in ciascuno dei due popoli soffre e vuole la pace. Terzo: che cosa in coscienza possiamo fare per non limitarci ad osservare impotenti i fatti che continuano a sconvolgere la vita quotidiana di chi abita Gerusalemme e la sua terra.

Io mi sento profondamente interpellato da questi interrogativi ma vorrei aggiungere qualche riflessione partendo da una lettera che ho ricevuto poco tempo fa da un amico israeliano che sta a Gerusalemme e mi parlava delle grandi sofferenze che stanno vivendo in questi mesi e poi mi diceva che oggi è il tempo di Amos 5,13. Io confesso che leggendo questa lettera non ricordavo a memoria Amos 5,13, forse voi lo ricorderete (ilarità in sala). Parlando della città, degli abomini, delle sofferenze e dei dolori che la opprimono conclude: «Perciò il prudente in questo tempo tacerà perché sarà un tempo di sventura».

Ho riflettuto molto su queste parole che io sento personalmente e le vivo come invito a tacere nel senso di non prendere posizioni di parte, di non sforzarsi di dire chi ha ragione chi ha torto, chi ha più ragione e chi ha più torto, perché si entra in un groviglio inestricabile che chi è fuori dei fatti, chi è fuori degli eventi, probabilmente non riesce a chiarire. E quindi non mi sento di prendere posizione di parte, scelgo la via dell'intercessione ma non mi sentirei invece di tacere per quanto riguarda la preghiera, appunto la preghiera di intercessione, né la riflessione, dall'alto, quasi dal di fuori sugli eventi e come mia riflessione

[♦] (Amos 5,13) Saluto del card. Martini in occasione della presentazione del libro di Luigi Sandri: Gerusalemme città santa e lacerata - Milano 11 maggio 2002.- Da supporto elettronico. Nostra sintesi.

come piccolo contributo vorrei riprendere qualche elemento di quanto ho scritto recentemente per l'introduzione di una mostra di libri e manoscritti della biblioteca Ambrosiana che aveva come titolo «Itinerari di pace nelle tre religioni del libro». Io partivo da una ipotetica parabola che potrebbe iniziare così: un padre aveva tre figli e aggiungevo che questa parabola non ricorre nella Bibbia e nei Vangeli perché di solito nella Scrittura i figli sono due... C'è un caso in cui invece sono tre, ed è Noè, che aveva tre figli che uscirono dall'Arca, Sem Cam e Jafet (Gen 9,18), e si dice che popolarono tutta la terra dopo il diluvio. E forse proprio questa immagine dei tre figli che popolano tutta la terra potrebbe sostenerci come una sfida di speranza in mezzo alla violenza e all'odio di questi ultimi tempi.

Ma ricordavo che i tre figli, più che la storia di Noè ci richiamano una tradizione laica e sapienziale dei tre fratelli in cerca della vera religione. Una tradizione che discende dall'India, verso la Persia e l'Arabia, passa anche attraverso Esopo e anche Boccaccio e giunge fino a Lessing e all'illuminismo. Una tradizione che vorrebbe tentare una risposta alle domande che coinvolgevano e ancora oggi coinvolgono i credenti ebrei, cristiani e mussulmani, proprio quelli per i quali Gerusalemme è molto più che una città. E in particolare noi ricordiamo come il genio letterario del Boccaccio faccia intuire come già nel 1348, che è l'anno della peste nera a Firenze e in Europa, si tentava di offrire una soluzione non violenta alla domanda fondamentale circa la vera religione. E difatti nella famosa novella di Melchisedec giudeo e il Saladino si fa supporre che la vera religione non sia definibile solo nella pura astrazione teorica, ma si verifichi nella concreta esperienza storica di una solidarietà fraterna che promuova la pace... E poi possiamo anche ricordare che se il cristiano Boccaccio tentava di offrire a suo modo una soluzione al problema, prima di lui anche da parte ebraica Mosè Maimonide aveva suggerito di cercare la strada della fraterna emulazione etica proprio a partire dai precetti dati a Noè dopo il diluvio, come base di intesa. E su questo punto un ammonimento analogo si trovava già nel Corano là dove dice: «A ognuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via mentre se Iddio avesse voluto avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quello che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone che a Dio tutti ritornerete. E allora egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia».

Ecco tutti questi pensieri ci fanno domandare oggi come invece e perché la spirale dell'odio sia andata crescendo, alimentata anche da false motivazioni religiose, da violazioni dei diritti umani da sospetti e ritorsioni e da atti di inaudita crudeltà. E spetta anche a ciascuno di noi, come ci ha invitato a fare il Papa dopo la preghiera di Assisi del 24 gennaio scorso, a impegnarci in prima persona con la preghiera e con iniziative concrete per spegnere l'incendio della violenza cieca e crudele. E per trovare e seguire nuove vie del dialogo e collaborare a iniziative di pace nella giustizia e nella riconciliazione anche un passetto in più è molto. Per questo, animati dallo spirito di pace che è dono dell'Altissimo, noi non vogliamo e non possiamo rassegnarci a ciò che avviene e continuiamo a ripetere il salmo «Chiedete pace per Gerusalemme».

Carlo M. Martini

A PROPOSITO DI ISLAM

La lettera apparsa su Notam 172 col titolo "l'Islam e le donne" mi ha fatto riflettere sul fatto che una persona così aperta ai diversi modi di esprimere la fede nell'ambito cristiano, possa mostrarsi così chiusa nei confronti di altre religioni non cristiane al punto da mettere in dubbio l'opportunità del dialogo.

Io non so molto (anzi non so nulla) della religione islamica, ma anche se fosse davvero la principale responsabile delle vessazioni imposte nei paesi arabi alle donne, non capisco perché non si possa dialogare. Dialogo non significa accettazione ma conoscenza. Anche nei confronti del nazismo (per stare all'esempio citato nella lettera) se ci fosse stata all'epoca una conoscenza più diffusa del contenuto ideologico che lo sorreggeva, forse non avrebbe avuto tutto il consenso che ebbe in quel momento anche da parte della Chiesa. Ma questo è proprio quello che maggiormente temono i dittatori: la ricerca, l'approfondimento, il confronto col "nemico", in una parola, il dialogo.

Ma oggi? Perché rifiutare il dialogo con chi attribuisce valori diversi dai nostri alle persone, alle relazioni interpersonali, agli eventi della vita? Non è anche questa l'eterna paura del "diverso", l'eterna tentazione dell'uomo di fede che crede di possedere tutta la verità e stenta a riconoscere la "missione" che può avere la diversità nel progetto di Dio?

Se pensiamo che tutto l'universo prima, e tutta la storia dell'uomo poi, si sono evoluti nel tempo attraverso il contatto tra specie e situazioni diverse e che al contrario l'isolamento e

"l'eliminazione della diversità si è sempre rivelata una forma di autodistruzione dei sistemi viventi" (cfr. A.Roncari - Alla ricerca del Padre - Cittadella Ed., 2002) possiamo capire che può essere un rischio anche per noi interrompere la comunicazione coi diversi. La sospensione del dialogo priva anche noi di una occasione evolutiva mentre l'atteggiamento di interesse per il diverso può aiutarci a "scoprire la verità nascosta e problematica e presente in ciascuno di noi".

Forse scopriremmo che certi costumi, come il burka, affondano le loro radici in situazioni storiche e sociali che esponevano la donna alle violenze e ai soprusi delle bande nomadi o dei ricchi pasha conquistatori. Forse le donne erano davvero fragili in un mondo dominato dalle armi ed erano grate di essere difese con questi strumenti. Scopriremmo che in questi paesi oggi le cose non sono cambiate proprio per la mancanza di contatti con culture diverse.

Ma questa forma di protettività nei confronti della donna e del mondo femminile potrebbe essere un valore da non trascurare. Oggi noi, donne "liberate" non abbiamo più bisogno di essere difese dai burka e nemmeno dagli uomini in armi, ma come difendiamo la nostra peculiarità, il nostro mondo femminile? Non stiamo perdendo tutta quella parte di riservatezza, di complicità tra donne fatta di sfumature e di piccoli gesti di solidarietà, che invece caratterizza il mondo femminile di altre culture?

Oggi, il confronto tra l'immagine della donna sacrificata dietro a un burka e la nudità ostentata e aggressiva della donna emancipata nelle immagini pubblicitarie, fa davvero riflettere: quale delle due è più schiavizzata?

Avrei tanta voglia di dialogare con una donna musulmana per capire.

Franca Colombo

ANNA FRANK PARLA ANCORA

Amsterdam lascia delle forti impressioni contraddittorie. Un paese che coniuga grande libertà con grandi schiavitù. Tanti e tanti giovani quasi di tutti i paesi d'Europa. Molti vaganti, sperduti in viaggi fantastici. Le famose vetrine, nei luoghi deputati e non. Poche macchine, ma mille biciclette che muoiono dal desiderio - loro e i loro padroni - di travolgerci per spedirci da quel *paradiso*... all'altro!

La mostra di questo periodo (Van Gogh Gauguin) è certamente di grande interesse e migliaia di persone di tutto il mondo si affollano per visitarla. La permanente di Van Gogh però, è veramente straordinaria. Per parlarne in modo adeguato ci vorrebbe però la nostra Claudia.

Ma la cosa che più mi ha colpito è stata l'incontro con la casa di Anna Frank. Avevamo visto una coda ragguardevole nel tardo pomeriggio. Ci organizziamo per essere lì, la mattina dopo, proprio al momento dell'apertura. Arriviamo con qualche anticipo e già il primo tratto di marciapiede è tutto occupato da gente in attesa. E così, e anche molto di più (anche tutto il marciapiede laterale), tutto il giorno, tutti i giorni. Dopo talmente tanti anni, un tale afflusso che sarebbe inimmaginabile, è felicemente sorprendente. E la visita di quella casa, malgrado le letture ce l'abbiano resa viva nella mente, produce una indicibile profonda emozione e si resta sconvolti.

«Intendo restare viva, anche dopo la mia morte! E perciò sono grata a Dio che mi ha donato alla nascita il talento della scrittura, la possibilità di esprimere ciò che è in me» 25. marzo 1944.- Un desiderio assolutamente esaudito.

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

ARIA DI REGIME

La discussione regime, sì regime no, sembra destinata ciclicamente a riaccendersi malgrado i quotidiani accadimenti che ne scongiurerebbero il prosieguo per manifesta assenza del dubbio. A beneficio dei riottosi, ecco qualche ricordo e qualche nuovo elemento.

1

Degli incorreggibili malfidenti hanno detto e ripetuto che le prime leggi del nuovo corso erano state pensate dai suoi avvocati soprattutto a favore del *Presidente B. e dei suoi cari*. Le solite calunnie di una opposizione priva di argomenti? Niente affatto. La norma che depenalizza il falso in bilancio, tanto per esempio, «dopo aver cancellato con un tratto di penna quattro processi a carico di Silvio Berlusconi, ora consente a Dell'Utri di evitare la fastidiosa gogna dell'affidamento ai servizi sociali (forma alternativa di detenzione per chi ha condanne inferiori ai tre anni). Questo infatti sarebbe stato il suo destino se proprio ieri non fosse avvenuto il miracolo» (*l'Unità* 16.5.02).

[Sia detto appena incidentalmente, la notizia *non* comparirebbe sul *Corriere della Sera*. Tre possibilità: - Ho controllato male; l'Unità si è inventata tutto, il Corriere si è ormai completamente allineato e non c'è nemmeno da preoccuparsi che perda la sua "indipendenza"].

2

Già nel famigerato *ventennio* una specifica amministrazione, il Ministero della Cultura popolare, detto il Minculpop, si incaricava di "orientare" la stampa inviando le famose "veline" (che nel dopoguerra furono raggruppate e pubblicate in un gustoso volume). Fin d'allora si era capito che la "propaganda" era fondamentale per veicolare qualsiasi idea e il controllo della stampa, indispensabile, doveva essere più stretto possibile.

Naturalmente oggi i tempi sono radicalmente diversi e, sia pure con la malavoglia del governo - fortunatamente - siamo in Europa; eppure qualche recente vicenda in particolare nelle persone con il pelo bianco rimanda a echi senz'altro inquietanti.

La libertà di stampa e le garanzie per un dibattito politico, il più ampio possibile, massime in periodo elettorale, sono condizioni vitali per la democrazia.

La lista di proscrizione di giornalisti (e di un comico!) da parte del cavaliere di Arcore costituisce un segnale, stigmatizzato dalla sua stessa parte politica, che dovrebbe - speriamo - far riflettere almeno alcuni dei benpensanti che lo hanno votato.

Si sono poi avute le gustose istruzioni ai candidati. Trascurando i dettagli vale rilevare il consiglio di *non accettare mai il contraddittorio con gli avversari* (come lui scrupolosamente fa). Anche in questo caso viene alla mente il famoso cartello diffuso a piene mani nel *ventennio*: «Qui non si parla di politica o di alta strategia, qui si lavora».

3

L'uso della manipolazione sistematica. Che la politica utilizzi la comunicazione anche nelle sue forme più sofisticate è una realtà che non deve scandalizzare nessuno. Il problema è invece la bugia come sistema e, nel caso, viene alla mente la battutaccia: *le bugie hanno le gambe corte !*. Oggi siamo in presenza della manipolazione propria dei regimi autoritari e che invece è una grave patologia della democrazia, soprattutto quando, come vedremo, non esistono o sono inefficaci gli antidoti.

A breve si sono susseguiti il caso Ocse e il caso Moody's, assolutamente analoghi. Nel primo il governo a la stampa applaudono l'organizzazione che approva la politica del governo mentre in realtà - e come è logico - l'Ocse aveva dichiarato semplicemente la sua incompetenza a valutare la politica interna dei singoli paesi, Italia compresa. Nel secondo caso un comunicato del governo è stato prontamente ripreso da tutti i giornali. *La Stampa* del 16 maggio "strillava": "Moody's promuove l'Italia", e così, più o meno, anche tutti gli altri. Naturalmente niente di vero in tutto questo: l'istituto «non approva i governi in carica, si occupa solo di analisi economiche... nel medio periodo, un arco di tempo compreso tra i cinque e i dieci anni - ha dichiarato David Levi, direttore generale di Moody's - il rating è stato migliorato per il rapporto tra prodotto interno lordo e debito, sceso dal 123,2% del 1995 al 107,5% del 2001» dunque per i risultati economici dei governi di Ciampi e dell'Ulivo. Così non ci sono contraddizioni con le valutazioni della Commissione europea e della Banca centrale europea che invece si sono preoccupate dell'andamento dei conti italiani dopo un anno di *cura Berlusconi*.

Naturalmente di questa e delle altre smentite nessuna traccia evidente nella stampa, salvo la stampa comunista (*l'Unità* et similia).

4

Ora come ben sappiamo il problema del nostro paese non è soltanto il controllo quasi totale della televisione e dell'editoria da parte del governo e in prima persona del cavaliere, è anche in particolare l'abdicazione dei giornali in genere dalla loro funzione di controllo, di inchiesta e - magari - di critica al governo (a tutti i governi). Si è detto in altra circostanza che la stampa italiana sostanzialmente faceva in modo acritico il verso alla televisione. Ebbene queste vicende, se fosse stato necessario, ne sono una ulteriore conferma. Senza continuare a citare il mitico *Washington Post*, pare proprio che un giornale davvero indipendente da queste parti sia un obiettivo ancora lontano.

Andar per mostre

GLI AMMIREVOLI RITRATTI DI VARESE

Una mostra interessante è aperta al Castello di Masnago, a Varese: riguarda il ritratto nel periodo dal 1500 al 1700 nelle province allora venete di Bergamo, Brescia e Crema e nello Stato di Milano.

Tra i primi pittori esposti è Giovanni Battista Moroni (di Bergamo 1530 circa 1578), ispirato al bresciano Moretto e attivo anche presso i Madruzzo, vescovi conti di Trento nel perio-

do del Concilio: sua specialità sono i ritratti di rappresentanza (interessante il ritratto di I-sotta Brembati, scrittrice di sonetti, con uno studio raffinato del vestito e dell'atteggiamento).

Una ricerca particolare mostra il suo ritratto di Prospero Alessandri, bergamasco, vestito di rosso e nero, con il motto "Tra paura e speranza" posto sul plinto, la sua espressione severa chiarisce la sua amicizia col Cardinale Madruzzo, e le sue simpatie filo asburgiche.

I dipinti di Sofonisba Anguissola (Cremona 1533-1625), nota al suo tempo come valente pittrice che visse anche a Genova, a Palermo e in Spagna, stimata anche dal Vasari e da Michelangelo, mostrano la sua abilità nei ritratti delle sorelle e nell'autoritratto attento e semplice, e in quello più espressivo del canonico lateranense, vicino al Lotto.

Interessante l'espressione di Girolamo Figino (1524-1569) nel suo autoritratto, ispirato a Leonardo per l'intensità dello sguardo e l'uso dei chiaroscuri. Pensoso e mesto il ritratto del gentiluomo col cane, tutto in nero, di Bernardino Campi, ispirato al Lotto (1521-1591) anche nell'esprimere il prestigio sociale del ritrattato.

Espressivo e triste l'autoritratto di Simone Peterzano (1572-1596) che fu maestro del Caravaggio, e prima ancora lavorò a Venezia. Tra le pittrici dell'epoca è da citare Fede Galizia (1592-1630); notevole il suo "Ritratto con teschio" del medico Settala, attivo durante la peste e quello del Morigia.

Importante il ritratto, dipinto da Daniele Crespi (1600.-1630) di Antonio Olgiati, principale collaboratore del Cardinale Federico nel rintracciare testi antichi nei suoi lunghi viaggi in Europa. Ancora del Crespi (morto di peste a 30 anni) il "Ritratto di notaio", immerso nella penombra, con lo sguardo attento e triste.

Tra i pittori meno conosciuti, ma tra i più validi, è Giovanni Serodine, originario del Canton Ticino: il suo "Ritratto del padre" (del 1628), seduto al tavolo da lavoro, con un libro in mano, la patente di capomastro inchiodata alla parete, ha lo sguardo di chi ricorda il passato e prevede un triste avvenire. Il "Ritratto di giovane artista" si accosta al Caravaggio per l'espressione triste e l'aria arruffata e trasandata dei capelli. Di Tanzio da Varallo (1580-1633) sono esposti un "Ritratto di uomo" e di una "gentildonna" incinta con la "bellezza un po' molle delle donne lombarde" (Manzoni). Dopo la raffinatezza cinquecentesca negli abiti si resta nel Seicento un tipo diverso di ritratto: gli sfondi sono scuri, i vestiti più semplici, in cui prevale il bianco del collare: è l'influsso del Card. Federico Borromeo, che detta la semplicità dei costumi.

Francesco Cairo (1607-1665) ha sfondi corruschi e scuri, basati su modelli Van Dickiani (vedi il Ritratto di Scaramuccia). Carlo Ceresa (1609-1679) dal linguaggio severo, dipinge un "Ritratto di gentiluomo" dall'espressione spavalda, capigliatura scomposta, che parrebbe ispirato a Don Rodrigo. Evaristo Baschenis (1617-1677) ritrae un ragazzo con canestra di pane, ispirato ai pittori fiamminghi per la lucidità dello sguardo.

Giacomo Ceruti (1698-1767) dipinge ritratti di genere e pittura della realtà: notevole e già moderno una "Pausa dopo una battuta di caccia" sullo sfondo di un castello con mura medioevali, già ispirato alla scoperta settecentesca della natura. Fra Galgario (1655-1743) dipinge un ritratto imponente e presuntuoso di Gian Domenico Tasso e un ritratto di Filippo Marenzi di un colorismo variegato di rosso e di azzurro, che potrebbe definirsi una ricerca della verità nel Secolo dei Lumi.

Segue una quadreria molto ampia, in omaggio ai benefattori dell'Ospedale della Ca' Granda, e ritratti scolpiti della Milano Asburgica. La Mostra chiuderà il 14 Luglio.

c.p.v.

Lo strano libro della Bibbia

I GIUDICI (17,1-18,31)

Gli ultimi capitoli del libro, ritenuti derivati da interpolazioni e ricostruzioni di racconti originari più antichi, sono presentati come appendici del corpo centrale dell'opera e non vi appaiono più figure di giudici.

La fondazione di un santuario "personale" con denaro, che dopo essere stato rubato viene restituito da un figlio alla madre e la grande migrazione della tribù di Dan verso il nord alla conquista di un proprio territorio, conquista attuata con estrema, determinata violenza, distruggendo un popolo pacifico e inerme, e riportata come brevissima nota priva di ogni tensione drammatica, ci pongono di fronte a sempre irrisolti problemi.

L'autore nel suo racconto annota: "Ciò fu possibile, perché in quel tempo non c'era re in Israele e ognuno poteva fare quello che gli piaceva.", identificando presumibilmente la mancanza di un re con l'arbitrio, la sregolatezza, la violenza. Certo il re, come abbiamo letto nel primo libro di Samuele (8, 10-18), può significare oppressione, schiavitù, ma nonostante

questo rischio, che richiede controllo e attenzione continua, la società umana ha bisogno della legge e chiede la legge, che può essere rappresentata e mantenuta solo dall'autorità di un'istituzione, legge che salva l'uomo da sé stesso e diventa strumento di difesa della sua autonomia. Così anche il singolo individuo, se operante in una totale autonomia di giudizio, rischia di muoversi sotto la spinta dell'appagamento immediato o del sentimento spesso ingannatore. Nell'autonomia deve trovare spazio l'esercizio alla scelta etica e l'educazione alla libertà, con l'inquietudine e le difficoltà che questa comporta.

Il problema si pone analogo in campo religioso: perché la creazione di tanti luoghi di culto, che inevitabilmente si assoggettano a idolatria e mercificazione? Perché il Sacerdote? Quale intermediazione, quale guida deve assumere il Sacerdote, la Chiesa, che non cada nella tentazione del potere? Quale futuro immaginare e auspicare? Ritornano le parole di Gesù alla Samaritana: "...Credimi o donna: viene l'ora che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre li vuole così i suoi adoratori." (Gio. 4, 20-24)

E tuttavia l'uomo si sente troppo solo e inadeguato di fronte all'infinito di Dio, chiede luoghi e figure di riferimento, che lo aiutino a entrare nel profondo di sé e nella relazione con quella estrema lontananza. Quel "...viene l'ora..." è forse l'utopia che noi vogliamo vivere nei nostri incontri, quando ci ritroviamo a scavare fra le antiche parole per scoprire negli interstizi nuove parole, che in Spirito e Verità continuino a riportarci alla Parola? I nostri incontri sono il tempo e lo spazio, in cui diventiamo sacerdoti gli uni degli altri?

Avremo mai nel nostro approccio al Mistero dell'altro, alla Domanda dell'altro sufficiente umiltà e timore? Quel timore che è una delle forme più recondite e delicate dell'amore.

a cura di Giancarla Brambilla

Segni di speranza

ADORATE IL SIGNORE, PRONTI SEMPRE A RISPONDERE A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE DELLA SPERANZA che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza...

(1 Pietro 3, 15-16)

Sapore di cordiale omelia in questo brano di Pietro all'interno di una liturgia già immersa nell'atmosfera di Pentecoste: quando la stanchezza e l'assuefazione fanno perdere lo smalto della vita, il gusto della novità, lo stupore per quanto ci accade, occorre fatica interiore per ritrovare la ragione della speranza. Ho motivo di sperare in un mondo in cui da una parte pare possibile sperare solo sull'arricchimento, dall'altra accadono cose che negano ogni speranza? E quando parliamo delle nostre posizioni interiori, quelle su cui ci fondiamo, siamo certi di farlo con dolcezza e rispetto, parole pure inconsuete sia nel nostro vocabolario sia, peggio, nella prassi del nostro tempo? E poco sotto è ancora Pietro a ricordare la morte di Cristo, giusto per gli ingiusti, quasi ad assicurare che quando l'ingiustizia, come ogni giorno, si fa gigantesca, proprio il Signore assicura di averla subita. Non sarà una grande consolazione, ma almeno avvertiamo la consapevole presenza del male nella storia, invito a ciascuno a operare per ridurlo. Anche senza presunzione di successo: speranza, dolcezza e rispetto possono essere parole al centro del quotidiano esame di coscienza.

VI domenica di Pasqua A - 5 maggio 2002

Atti 8, 5-8. 14-17 = 1Pietro 3, 15-18 = Giovanni 14, 15-21

IL SIGNORE POSSA DAVVERO ILLUMINARE GLI OCCHI DELLA VOSTRA MENTE per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.... (Efesini 1,18).

La settimana scorsa siamo stati invitati a "rendere ragione della speranza che è in noi" e oggi, rovesciando la successione logica, ci è lasciato l'augurio di poterla comprendere questa straordinaria speranza della quale dovremmo riuscire a dare ragione. Ed è ancora curioso che, se da una parte sembra che proprio la speranza sia qui la chiave della nostra fede, essa venga celebrata nel giorno dell'allontanamento, nel quale dovremmo sentirla venire meno. Questo ragionare mi porta a due osservazioni: la prima è proprio sul valore della speranza anche nei momenti in cui ci sembra meno ragionevole, e, nella lettura del giornale sono molti anche per chi non se la passa male; la seconda nello specifico dell'ascensione: il cessare della presenza storica fa possibile una presenza diversa e universale. Certo: il solito tentativo di organizzare ragionevolmente ciò che non può essere, di dare una continuità a un'esperienza umana e spirituale che si chiude con la morte di Gesù: ma resta un modo di

intenderlo che arricchisce la vita. La contemporaneità del Cristo è un invito ad alzare il volo, anche nel nostro misero quotidiano.

Ascensione del Signore - 12 maggio 2002
Atti 1, 1-11 = Efesini 1, 17-23 = Matteo 28, 16-20
u.b.

Schede per leggere

Le Riviste: APPUNTI DI CULTURA E DI POLITICA

L'Associazione Città dell'uomo, fondata da Giuseppe Lazzati, editerà dal 2002 la rivista Appunti di cultura e di politica. «Si tratta di una scelta di continuità nel solco del cattolicesimo democratico, progressista e riformatore». La rivista si propone un lavoro culturale per una sintesi politica che serva il cambiamento, cercando anche di coinvolgere nuove energie.

Pubblichiamo di seguito un brano dell'editoriale programmatico del prossimo numero (per informazioni e abbonamenti: 02.799139) Ndr.

Siamo consapevoli della durezza dei tempi. Della maggioranza di destra solida nel paese (e tuttavia non così soverchiante...), delle tendenze culturali ostili ai nostri valori, della frana di ogni solidarietà forte e di troppe risorse etico-politiche nella stessa area dell'opposizione. Ma da tale giudizio non traiamo motivi di lamentazione e mugugno, quanto incentivi a lavorare seriamente per mettere fieno in cascina in vista di tempi migliori. Siamo quindi con l'appello di Francesco Saverio Borrelli: resistere, resistere, resistere. Vogliamo intenderlo privo di ogni passatismo nostalgico, ma imperniato sulla consapevolezza che qualsiasi innovazione seria deve essere innestata sul tronco della fedeltà ai valori democratici e del rispetto rigoroso dello Stato di diritto, che oggi il governo del cavaliere di Arcore tende tranquillamente ad aggirare. Siamo quindi con il grido di Nanni Moretti: non è più possibile tollerare un ceto politico del centro-sinistra troppo ripiegato su se stesso e le sue dinamiche interne e incapace di alzare forte la voce della denuncia e della proposta rispetto al paese. Cogliamo questo grido senza attribuirgli nessun sottinteso banalmente "antipolitico" e illusoriamente portato a angelicare una presunta purezza della società civile. Ma come un appello forte a chi ha scelto "la politica come professione" perché sia weberianamente all'altezza della gestione del lavoro politico, e cioè vi esprima passione, senso di responsabilità e lungimiranza.

Guido Formigoni

Cose nostre

Errata: KESHET

Siccome il diavolo (del computer) ci ha messo ancora la coda, nello scorso numero la presentazione di questa rivista è risultata in parte illeggibile. La riproponiamo qui con le scuse. Ndr.

Una rivista di cultura che nasce è una buona notizia. Se poi si tratta di una rivista di "vita e cultura ebraica" lo è ancora di più. Keshet, l'arcobaleno, in questo momento ci sembra addirittura un atto di coraggio. Bruno Segre, che ricordiamo presidente degli Amici Italiani di Nevé Shalom - Wahat al-Salam, ne è il direttore. La rivista è espressione di una associazione di persone che fanno riferimento alla cultura originata dall'illuminismo ebraico del 18° 19° secolo e che ricordano - lo dicono loro stessi - il mortifero clima politico-culturale dei tardi anni trenta e ora temono che sotto la spinta della battaglia contro i terroristi oggi si possa essere costretti a sacrificare valori inestimabili quali la tolleranza, il pluralismo culturale e la capacità di esercitare l'autocritica.

Nel primo numero Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, si occupa dei fondamentalismi e di come possano essere contrastati. Altro tema: una riflessione sull'antisemitismo riemerso pesantemente a Durban. Ma Keshet non teme i temi caldi di oggi: David Grossman scrive sullo Spezzare il rituale della violenza, un giornalista Tawfiq Abu Bakr si occupa dell' uso delle armi nell'intifada e Giuseppe Fianchetti riflette su il diritto al ritorno. Ancora Bruno Segre racconta dell'associazione di genitori israeliani e palestinesi che hanno perso i figli nel corso della guerra e cercano insieme di portare la pace tra i due popoli.

Come si vede ce n'è abbastanza per raccomandare vivamente a tutti gli amici di procurarsi la rivista e, perché no, abbonarsi. **g.c.**

Keshet - Via San Gimignano, 10 - 20146 MILANO
Tel. 02.4150800 - Fax 02.4151178 - e-mail: keshet@libero.it
Un fascicolo: € 5 - Abbonamento: € 18

Eliminato: ¶

Eliminato: è

Eliminato: dovuto a

Eliminato: (di cui

Eliminato: la sua

Eliminato: za

Eliminato:

Codice campo modificato

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

la Cartella dei pretesti

BERLUSCONI: IO SONO TUTTO

«Sono socialmente di sinistra, economicamente di centro e orgogliosamente italiano». Con questa battuta il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, al termine di una breve conversazione con i giornalisti, ha lasciato la Fiera di Roma, dove stamani è intervenuto al Forum sulla pubblica amministrazione.

La Repubblica/news - 10.5.2002

POLITICAMENTE CORRETTO: I° PREMIO

«Domanda dalla platea: “Presidente, quando venderà le sue reti in tv?”. E Silvio Berlusconi: “Prima le do l’indirizzo di un buon medico che le tolga la balbuzie e poi parliamo di reti”. Lo scambio di frasi si è svolto oggi, mentre il presidente del consiglio parlava al Forum sulla Pubblica amministrazione alla Fiera di Roma».

La Repubblica/news - 10.5.2002

SE I MAGISTRATI HANNO LA SPADA

«I magistrati rappresentano un pericolo perché, nel mondo della globalizzazione, soprattutto nel tipo di Europa che può scaturire (?), possono essere un pericolo per la democrazia. È bene che la magistratura se vuole comandare, che è azione tipica del politico e vuole intervenire con le leggi (?), si faccia eleggere dalla gente. Se vuole portare la spada, la porti in maniera chiara invece di cercare il potere guardando dai buchi della serratura. I guardoni a me non sono mai piaciuti».

Umberto Bossi - *la Repubblica* - 1.5.2002

Appuntamenti

- **23 maggio 2002 - MILANO** - Ambrosianeum - Via delle Ore, 3 - ore 18

«CHI PERDONA CHI ?» Paolo Ricca

- **25/26 maggio 2002 - GAZZADA** - Villa Gagnola - SAE Convegno di Primavera -

«VERITÀ SENZA AMORE» Ferrario Mancini Pace Pfannkuche Rizzoli Soravia Valdman
Vetrari - Informazioni: 02.878569

- **29 maggio 2002 - MILANO** - Centro Culturale Protestante c/o Libreria Claudiana

«IL CONFLITTO ISRAELIANO PALESTINESE in dialogo nonostante tutto»

Hani Gaber - Bruno Segre - Fulvio Ferrario - Informazioni: 02.76021518

- **1° giugno 2002 - MILANO** - Via S. Antonio, 5 - Sala 3 - ore 9,45 - **ASSEFA ITALIA**

Convegno: «LA NONVIOLENZA COSTRUTTIVA» - Informazioni: 02.90003570

- **27 luglio/3 agosto 2002 - CHIANCIANO TERME** - 39° Sessione di Formazione SAE

«ABITARE INSIEME LA TERRA - COMUNITÀ ECUMENICA E GIUSTIZIA»

Informazioni: 02.878569

- **27-29 settembre 2002 - S. FELICE DEL BENACO (BS)** Casa il Carmine

«GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA» Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone -

Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian - Informazioni e iscrizioni: 02.8556402

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto